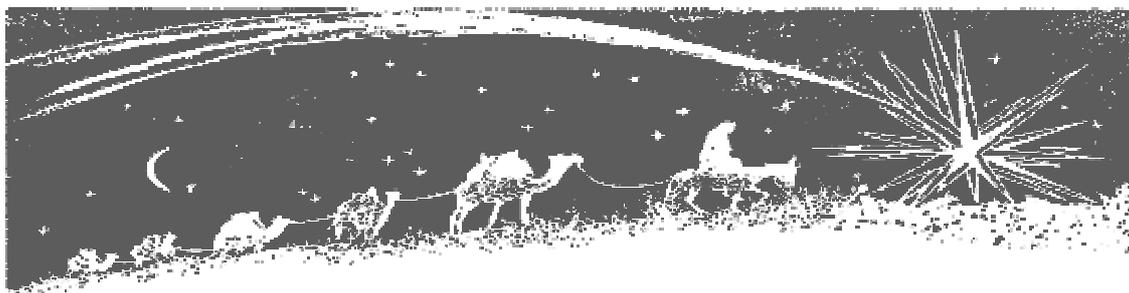


QUELLO CHE REALMENTE È ACCADUTO A TONY BROZ

UNA STORIA DI NATALE

di Marco Truzzi



20 dicembre

Prima di iniziare a raccontare questa storia bisogna che tutti noi fingiamo di credere che Tony Broz si chiami realmente Tony Broz. Cioè, Tony Broz è alto, più alto della media, con la fronte spaziosa per via del fatto che gli ultimi capelli lo hanno abbandonato qualche anno fa, il cranio rasato, barba e basette di cinque giorni e un po' di muscoli discreti, e niente affatto intimidatori, sparsi qua e là per il corpo. Tony Broz, poi, ha pochissimo collo e il braccio sinistro più corto di 5 centimetri rispetto a quello destro. Ma questo lo sa solo lui. Gli occhi marroni, a palla, li nasconde spesso dietro un paio di occhiali, che non sono proprio neri, ma nemmeno trasparenti: insomma, un color fumé, come andava di moda qualche anno fa.

Tutto questo, gente, ve lo potrei tranquillamente giurare. O mostrarvelo in fotografia, se proprio qualcuno di voi fosse così tanto diffidente da non credere alla

parola del sottoscritto. Ma sul nome di Tony Broz, beh, su quello dovete far atto di fiducia e prenderlo così com'è, anche se, di certo, sia io che voi siamo assolutamente convinti che questo non sia il suo vero nome.

Poco importa. Ci basti ora conoscere il mestiere di Tony Broz. E allora vi dico che Tony Broz commercia in armi e materiale bellico illegale. È per questa ragione che ha lasciato l'Europa qualche tempo fa e che, da almeno tre anni, scorrazza su e giù per la striscia di Gaza, a bordo della sua Volvo argento. Perché si sa che le api ronzano dove c'è il miele e Tony Broz non fa eccezione.

Ora, però, in questo 20 dicembre, Tony Broz ha un grosso problema, uno di quelli come non gli era mai capitato prima. Anzi: diciamo pure che Tony Broz ha le ore contate. A meno che non riesca a rimediare al grossolano errore che ha commesso qualche giorno fa. Che poi è ciò che precisamente ha intenzione di fare. Perché Tony Broz ha sbagliato, e ha sbagliato di

brutto, almeno per uno con la sua esperienza. Ma può ancora salvarsi, andando a riprendere la merce che ha venduto senza farsi pagare in anticipo. E questo è stato, concretamente, l'errore da principiante commesso da Tony Broz. Perché in quel mestiere lì, nello smerciare armi e ordigni di ogni genere, bisogna sempre farsi pagare in anticipo. Primo, per chiudere subito eventuali pendenze e lasciare, di conseguenza, meno tracce in giro; secondo, perché Tony Broz ha generalmente a che fare con guerriglieri, trafficanti, terroristi, squilibrati di vario genere e grado che, sovente, non faranno poi ritorno dalle loro missioni. E i cadaveri, spesso, non saldano i debiti. Ma, questa volta, Tony Broz si è lasciato distrarre, cedendo merce non pagata cash, solo per la bizzarria del progetto in questione. Piano che, sostanzialmente, consiste in:

- A. imbottire di esplosivo un somaro (animale), nascondendo la carica all'interno del somaro stesso, mediante delicata operazione chirurgica all'addome;
- B. mimetizzare il suddetto somaro tra quelli che ogni settimana Khalid Rashid, un mite e ignaro

commerciante di somari, trasporta al di là del muro, nei pressi di Gaza, per venderli a importatori israeliani;

- C. una volta recuperato il somaro al di là della frontiera, dirigerlo, senza dare nell'occhio, nei pressi della vicina postazione dell'esercito israeliano;
- D. qui, fare esplodere l'animale grazie all'innesco opportunamente camuffato nell'orecchio destro del somaro;
- E. rivendicare l'attentato.

Tuttavia, constatato che il suddetto piano prevede numerose incognite (diciamo così) e che, soprattutto, i terroristi in questione non hanno garantito alcuna copertura finanziaria per l'acquisto del materiale occorrente, la società per cui lavora Tony Broz ha dato cinque giorni di tempo al proprio agente per recuperare quel materiale ceduto in modo tanto sprovveduto. Oppure per dare le dimissioni. Il che, nell'ambiente, sta a significare gettarsi con la famosa pietra al collo nel Giordano.

O esservi gettato.

23 dicembre

Dopo lunga e tormentata ricerca, Tony Broz è riuscito almeno a recuperare il nome di Khalid Rashid, allevatore e commerciante di somari con sede presso la propria abitazione di Ramallah. Per ottenere queste informazioni Tony Broz ha dovuto 1. minacciare, 2. picchiare, 3. torturare, 4. incendiare. E uccidere due appartenenti al suddetto gruppo terrorista che, con atteggiamento disdicevole e reticente, hanno continuato imperterriti a non rispondere alle domande che, con pazienza, Tony Broz si ostinava a rivolgere loro.

Tony Broz, quindi, giunge a Ramallah di mattina, a bordo di una jeep nera, blindata, che la sua società gli ha gentilmente messo a disposizione al posto della solita Volvo. È da poco trascorsa un'alba come tante altre quando Tony Broz prende a calci la porta d'ingresso della casa di Khalid Rashid.

Vista di fronte, l'abitazione dell'allevatore di somari non desta alcuna particolare ammirazione. Sembra solamente un'altra delle quadrate, polverose, sporche e anonime case di palestinesi, abitanti di una terra occupata.

Eppure, quando Tony Broz fa il suo teatrale ingresso in scena, pur nello

squallore generale, ci sono due particolari che attirano immediatamente la sua attenzione. Primo: per esperienza, a Tony Broz basta una rapida occhiata per comprendere che quel tugurio può essere tutto tranne un covo di terroristi. Niente materiale di propaganda, niente foto di fottuti martiri alle pareti, niente tracce di armi e, soprattutto, nessun gesto di reazione violenta o scomposta da parte degli abitanti alla vista dei suoi occhiali fumé. Anzi, la situazione è semplicemente questa: la stanza è spoglia e piuttosto misera, in un angolo bolle sul fuoco un pentolino d'acqua e in mezzo c'è un tavolaccio di legno, piuttosto malfermo sulle gambe. Nell'angolo opposto al fornello ci sono un letto matrimoniale e quattro persone. Due sono donne: una, incinta, stesa sul letto, e l'altra al suo fianco, a tenerle la mano. Gli altri sono uomini: quello con i baffi neri è Khalid Rashid, stando almeno alla descrizione che ne ha ricavato Tony Broz dalle sue ricerche. E quell'altro, con la barba e i baffi marroni, è suo fratello Abu Rashid. Secondo: l'apertura che dà sul retro della casa (rispetto all'ingresso praticato da Tony Broz) lascia chiaramente intravedere un recinto con centinaia di somari, apparentemente tanto mansueti quanto identici.

24 dicembre, pomeriggio

O rmai è un giorno intero che Tony Broz è rinchiuso nel recinto dei somari, senza mangiare e senza dormire. Cerca di esaminarli uno a uno, ma quei dannati non ne vogliono sapere di rimanere fermi nel posto dove Tony Broz li sistema: a sinistra quelli da fare, a destra quelli fatti. Sembrerebbe semplice, come in una catena di montaggio. Ma i maledetti ragliano, girano in tondo, si scambiano di posto e ogni calcolo di Tony Broz finisce in malora.

Non per questo Tony Broz ha intenzione di arrendersi: prende un somaro, lo esamina

Un chiaro disappunto comincia a serpeggiare in Tony Broz.

«Merda!», esclama.

«E questo chi diavolo è?», dice Abu Rashid.

«Dev'essere il veterinario. Per i somari», conclude Khalid Rashid.

È solo al sostantivo "somari" che Tony Broz riprende possesso delle sue piene facoltà intellettive.

«Già, sono il veterinario. Sono venuto per controllare i vostri animali. Che non portino in giro...malattie strane».

«E allora, se sei un dottore degli animali, vai a visitare gli animali. Non vedi che questa donna sta partorendo e che qui non c'è bisogno di te?»

«Abu, stai buono. E non trattare in questo modo il nostro ospite. Prego dottore, le faccio strada. Il recinto dei somari è fuori, da quella parte. Siamo tutti in attesa, deve nascere il mio primogenito e siamo un po' nervosi. Comunque lei non faccia caso alle parole di mio fratello».

«Come lei saprà, la visita dovrà essere particolarmente accurata...»

«Ha tutto il tempo che vuole. Io resto in casa, se ha bisogno di qualcosa non ha che da avvertire».

davanti e, ahilui, dietro, sul dorso e sulla pancia, scorrendone lentamente il manto con i polpastrelli delle dita. Poi tasta delicatamente le orecchie, scruta le pupille, alza la coda, controlla le gengive. E così un somaro dopo l'altro, una, due, tre, infinite volte.

«Bravo, è bravo», commenta Khalid Rashid dalla soglia della propria casa.

«Bravo, è bravo», conviene suo fratello Abu, accendendosi un sigaro.

Intanto, dall'interno, la moglie di Khalid ha preso a gemere. Tony Broz non può accorgersene: gli stupidi asini ragliano a più

non posso. Lui comincia a essere confuso. Gli sembra, per dirla tutta, che le bestie si prendano gioco di lui. Il tempo stringe. Non dimentichiamo che ha ancora a disposizione solo 24 ore per riconsegnare l'esplosivo alla sua società.

Tony Broz riceve l'ennesimo calcio sulle mani da parte di un somaro infastidito dalle sue attenzioni. Inizia a pensare che, in fondo, non gli dispiacerebbe affatto veder saltare in aria proprio quella bestia lì.

«Bravo, è bravo», dice Khalid Rashid dalla finestra di casa.

24 dicembre, notte

Come va a finire tutta questa storia?

Allora, ricapitoliamo il tutto per i più distratti: a questo punto abbiamo Tony Broz, un commerciante d'armi, cui rimangono solo poche ore per ritrovare l'esplosivo, che un gruppo terrorista ha nascosto all'interno del corpo di un somaro, e riconsegnarlo alla società per cui lavora, dal momento che i citati terroristi non hanno manifestato una chiara volontà di saldare il conto della merce. Il somaro in questione è però confuso tra le centinaia dell'ignaro allevatore Khalid Rashid il quale, in compagnia del fratello, sta attendendo la nascita del suo primogenito. Purtroppo, i somari si assomigliano tutti e Tony Broz, che ha ora acquisito una puzza corporea asinina che mai si toglierà, dispera ormai di venire a capo della questione.

A questo punto, però, tutta la sporca vicenda subisce un'imprevista accelerazione. Succede infatti che: 1. a mezzanotte in punto uno stridulo vagito annunci inequivocabilmente la venuta al mondo del primo figlio di Khalid Rashid, allevatore di somari palestinese e che 2. il suddetto vagito colga impreparato il gruppo dei somari, rompendo la quiete monotona della loro placidità e facendoli,

«Bravo, è bravo», annuisce suo fratello Abu.

«Dei nostri non se ne trovano mica più così. Non si è ancora mosso da quel recinto. Certe cose dovremmo proprio impararle dagli stranieri...»

«Non abbiamo nulla da imparare dagli stranieri...»

«Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaarghhh hh...uf...uf...uf...arrrrrggggghhh», interviene nella discussione la moglie di Khalid.

di fatto, schizzare ai quattro angoli del recinto.

Tutti tranne uno. Un somaro immobile, al centro, dall'aria abbacchiata, con un orecchio ferito che, chissà perché, non aveva sin lì attirato l'attenzione di Tony Broz. Il quale Tony Broz, dopato il somaro con un potente analgesico, procede incredulo alla palpazione del soggetto, ricavando le risposte di cui era in cerca: un lieve rigonfiamento, nelle parte posteriore dell'animale, rivela infatti la presenza sottocutanea di un corpo estraneo che, con precisa incisione degna del miglior chirurgo, Tony Broz va magistralmente ad asportare, trovandosi in mano l'insperato pacchetto esplosivo.

Proprio in quel momento, Khalid Rashid esce festante dalla casa e, con ampi gesti, invita Tony Broz a entrare per festeggiare.

Ora, a questo punto le versioni sono discordanti. C'è chi sostiene che Tony Broz abbia rifiutato l'invito e se ne sia semplicemente andato dal recinto, scomparendo nell'oscurità e lasciando esterrefatto Khalid Rashid, con il bicchiere di tè in mano, a ripetere a se stesso: «Bravo, è bravo, non ha voluto nemmeno essere pagato».

Altri, invece, riferiscono che Tony Broz, una volta entrato in casa, abbia

repentinamente immobilizzato i fratelli Rashid, limitandosi a minacciare, armato di calibro 38, madre, ostetrica e infante. E poi che abbia lasciato un misterioso pacchetto nella tasca di Abu Rashid (qualificato irrevocabilmente come fratello antipatico) e rinvenuto in seguito dall'esercito israeliano, avvertito del pericolo da anonima telefonata. E inoltre che Tony Broz abbia saputo affrontare a testa alta il suo futuro prossimo di dead man walking.

Ma la verità, però, è un'altra. Ed è che Tony Broz, accompagnato da Khalid Rashid, sia rimasto come stordito dal raggiante sorriso della neomamma e dalla gioia incontenibile dei fratelli Rashid. E che

gli sia venuta in mente una cosa che nessuno penserebbe potesse venire in mente a uno come Tony Broz e cioè l'immagine precisa di sua madre (quella di Tony Broz quando ancora non si chiamava Tony Broz, ma fingiamo di credere che si chiami veramente Tony Broz eccetera eccetera), la sera della Vigilia di Natale, a preparare i pesciolini di mare, mentre il nonno accendeva le candele intorno al tavolo. E che Tony Broz, dopo aver spezzato in due il pacchetto che teneva in mano, abbia brindato, bevendo il tè di Khalid Rashid e facendo baldoria tutta notte, sino al mattino quando, uscito dalla casa dei Rashid, nessuno l'ha mai più rivisto.

26 dicembre

Dato il freddo, pungente e insolito, Khalid Rashid decide di trascinare uno dei suoi somari in casa, per riscaldare l'ambiente con il fiato dell'animale. E suo fratello Abu gli dice che,

da qualche parte al di là di quel dannato muro, un suo amico potrebbe persino prestargli una stufetta a gasolio.

O, al limite, un bue.

